66

Prof. GHERARDO GHIRARDINI

LE RICETTE DI UN ANTICO OCULISTA

SCOPERTE NELL' AGRO ATESTINO

PADOVA
TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI
1905

Prof. GHERARDO GHIRARDINI

LE RICETTE DI UN ANTICO OCULISTA

SCOPERTE NELL'AGRO ATESTINO

PADOVA
TIPOGRAFIA GIO. BATT. RANDI
1905

Memoria letta alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, nella tornata del giorno 11 dicembre 1904, ed inserita nel Vol. XXI, Dispensa III degli *Atti* e *Memorie*.

Le scoperte archeologiche, conducendoci a sorprendere tutte le più varie e multiformi manifestazioni della vita antica, danno alla nostra scienza - checchè si dica per determinarne i confini - un carattere, per così dire, enciclopedico e universale. Qua esce fuori dal suolo un rudere di cospicuo edificio pubblico, o sacro; là si esplora una grotta, che parrebbe covo di bestie, se non portasse tracce di vetustissime dimore umane. Qua un umile arnese attesta d'industrie e mestieri e consuetudini del viver comune; là un bronzo, un marmo, un dipinto rispecchiano l'ideale d'una pura bellezza, annunciano il magistero di un'arte sovrana. Altrove è il documento solenne di una legge, il ricordo d'un imperatore, d'un magistrato, di un milite; o la fede di morte d'un povero diavolo, al cui nome oscuro la scienza nuova assicura, dopo tanto volger di secoli, il non ambito onore della immortalità.

Questa è la volta di un medico: un *medicus ocularius,* esercente a' tempi romani nella colonia di *Ateste,* il quale, come costumavano i pari suoi, era medico e farmacista insieme.

Il mese di settembre dell'anno passato in un fondo a Ca' Barbaro, sulla riva sinistra del canale di Este, alla distanza di circa 4 chilometri dalla città, venne casualmente in luce lo strumento, onde costui contrassegnava la sua merce: la *réclame* della sua arte e

dei suoi specifici meravigliosi. Pare in verità uno di quei manifesti, che oggi si leggono sulla quarta pagina dei giornali:

EPAGATHI·DIASMYRNES·
POST·IMPET·LIPPITVD

EPAGATHI·DIAMYSVS
AD·ASPRITVDINES·TOL

EPAGATHI·HORAEON
CROCADASPRITVDINES

EPAGATHI·THEOCTISTON
ADDIATHESIS·TOLLE

cioè:

1 – *Epagathi diasmyrnes*
post impet(um) lippitud(inis).
2 – *Epagathi diamysus*
ad aspritudines tol(lendas).
3 – *Epagathi horaeon*
croc(odes) ad aspritudines.
4 – *Epagathi theoctiston*
ad diathesis tolle(ndas).

Dov'è scritto tutto questo? Trattasi di una piccola tavoletta di pietra bigio-verdognola (nefrite?), liscia e lucida. È quasi quadrata, di 52-54 millimetri di lato, con lo spessore di 12. In ciascuno dei piccoli fianchi è accuratamente scolpita a rovescio la leggenda di due righi, che abbiamo qui sopra trascritta (1).

Non è nuovo questo minuscolo monumento per la scienza antiquaria; ma nuovissimo per Este e raro quanto mai per l'Italia.

Abbiamo notizia solo di sette esemplari di pietrine analoghe, che si dicono o si credono scoperti nella penisola. Nel secolo XVIII se ne trovava uno a Genova (2), un secondo a Verona (3); e ambedue

---

(1) Un esatto disegno, coi fac-simili delle iscrizioni ho dato testè in *Notizie degli scavi* 1904, p. 432.

(2) Espérandieu, *Recueil des cachets d'oculistes romains* (estatto dalla *Revue Archéologique,* t. XXI, 1893), n. 66.

(3) Op. cit., n. 181.

si conservano ora a Parigi nel Gabinetto delle medaglie. Di due, forse rinvenuti a Roma nello stesso secolo e nel successivo (1), non si sa più nulla; un quinto afferma Emilio Espérandieu, che esiste tuttora a Roma stessa (2), in un museo, senza dir quale. Un sesto era a Siena (3); un settimo a Fermo (4): l'uno e l'altro, a quanto pare, smarriti e irreperibili.

Non così scarse sono siffatte pietrine inscritte fuori d'Italia; anzi abbastanza frequenti e caratteristiche nelle provincie nordiche e occidentali dell'impero: la Gallia, la Germania, la Britannia, donde uscirono tutte quante in luce, eccetto una della Dacia e le sette, che ho allegato sopra, di più o meno sicura provenienza italica.

Il Conte di Caylus, che fu primo a rintracciarle curiosamente, ne mise insieme 11 esemplari (5) nel 1752; il Grotefend nel 1858 ne conosceva 73 (6), e undici anni di poi 112 (7). L'Espérandieu, che compose nel 1893 l'ultima, accuratissima silloge, giunse a raccoglierne 199 (8).

Simili pietre, che sono ordinariamente di serpentino, di nefrite, di steatite, servivano evidentemente, con le loro leggende incavate a rovescio, per uso di sigilli. Impresse su di una materia molle, le leggende risultavano in rilievo.

Dove si imprimessero, si è potuto sapere per un trovamento, occorso l'anno 1854 a Reims, dell'armamentario di un medico-oculista, ove, insieme con istrumenti chirurgici, erano 40 grammi di collirî

---

(1) Op. cit., n. 155, 156.

(2) Op. cit., n. 154.

(3) Op. cit., n. 173.

(4) Op. cit., n. 63.

(5) *Recueil d'antiquités* (Parigi 1752), I, p. 225-232.

(6) *Drei und siebenzig Stempel römischer Augenärzte*, in *Philologus*, XIII (1858), p. 122-164.

(7) *Die Stempel der römischen Augenärzte gesammelt und erklärt* (1867).

(8) *Recueil* cit. Sono registrati e descritti 193 esemplari; p. 11-103, e altri 6 nel *Supplemento*, p. 163-166. Un'altra silloge, di cui è uscito finora il solo primo volume, fu compilata da Héron de Villefosse e Thédenat, *Cachets d'oculistes romains*, t. I (estratto dal *Bulletin monumental*, 1881-82). E finalmente l'Hirschfelp, pubblicando i *sigilla medicorum ocvlariorum* della Gallia Narbonese, già compresi nella raccolta dell'Espérandieu, *C. I. L.*, XII p. 789 e sgg., n. 5691, 1-9, promette la raccolta completa di siffatti sigilli nel vol. XIII.

solidi, che portavano epigrafi del genere appunto di quelle, che appaiono ne' nostri sigilli (1).

Eccone adunque chiarito l'uso. Servivano per le etichette (ἐπαγγελίαι) dei collirî (κολλούρια) posti in commercio dagli stessi oculisti fabbricatori. Invece d'esser preparati in istato liquido, s'impastavano per modo da foggiarne dei bastoncini cilindrici; e, mentre questi erano ancora abbastanza molli, vi s'imprimeva il suggello, che si manteneva inalterato, dopochè si disseccavano e indurivano.

Il medicamento per esser usato doveva naturalmente stemperarsi di nuovo. E come ciò si facesse, ne insegnano talune delle medesime iscrizioni de' sigilli, dove ricorre spessissimo la frase *ex ovo* (2). Solo eccezionalmente si ha *e lacte* (3), ed *ex aqua* (4).

Ogni sigillo componevasi di tre essenziali elementi: il nome dell'oculista (al gen.); la designazione del collirio (al nom.); l'accenno alla malattia, alla cui cura doveva applicarsi (d'ordinario con la preposiz. *ad*).

Così la prima parola in tutti e quattro i lati della tavoletta atestina ci annuncia chi era l'oculista preparatore del collirio: Epagato, evidentemente greco di origine (Ἐπαγαθός) (5), come molti degli oculisti nominati negli altri sigilli. Egli è nuovo nella serie; nuovo negli annali delle scienze mediche. Rammenta soltanto, per l'elemento sostanziale del suo nome, quell'Arcagato, che aprì il primo ambulatorio di clinica chirurgica a Roma l'anno 219 av. Cr., e sulle prime fece affari d'oro; senonchè, a furia di tagliare e di bruciare, ebbe ben presto appiccicato il poco lusinghiero appellativo di carnefice (6).

Ma di personaggi chiamati *Epagathus*, senza esser medici, per la più parte di condizione servile o libertina, abbiamo ricordo in

---

(1) Cfr. Espérandieu, op. cit., p. 6.

(2) Espérandieu, op. cit., n. 2, 3, 8, 11, 13, 23, 30, 36, 43, 46, 73, 88, 95, 107, 112, 115?, 124, 147, 159, 162, 167, 168, 179, 192, 104 bis, 123 bis.

(3) Op. cit., n. 55. L'epigrafe reca precisamente: EMLACT; che fu intesa *e m(uliebre) lacte*.

(4) Op. cit., n. 88.

(5) Cfr. Pape-Benseler, *Wörterbuch der griech. Eigennamen,*[3] p. 362 e De-Vit, *Tot. latinitatis Onomasticon,* II, p. 728.

(6) Plinio, XXIX, 12.

alcune iscrizioni, specialmente dell' Istria e della Venezia: di Pola (1), di Capodistria (2), d'Aquileia (3), di Concordia (4), di Verona (5). Il nome è scritto con qualche variante ortografica di poco momento.

Al nome dell'oculista tengono dietro nei quattro diversi sigilli quelli dei collirî.

Nel primo il collirio è detto *diasmyrnes:* parola formata, come in buona parte di questi nomi, dalla preposizione διά e da σμύρνα (*myrrha*), sorta di resina, che costituiva l'ingrediente essenziale del preparato farmaceutico.

Siffatto collirio, menzionato da quasi tutti gli scrittori di materia medica, Ezio, Plinio, Galeno, Paolo d'Egina, Scribonio Largo, Marcello, Attuario (6), figura sopra un grandissimo numero di sigilli (7).

Nel nostro, come in parecchi altri (8), è espressamente prescritto per questo determinato caso: *post impetum lippitudinis.* La *lippitudo* è quella, che comunemente si chiama cispositȧ. L'*impetus* designa in genere un attacco di malattia, e qui lo sviluppo della secrezione mucosa (9). Per la quale è usato talora qualche altro collirio (10), oltre il *diasmyrnes,* come alla sua volta il *diasmyrnes* si applica ad altre malattie (11).

Il secondo collirio è il *diamisus,* detto così da διά e μίσυ, noto a Marcello, Dioscoride, Plinio, Galeno (12). Il *misy* è sostanza mi-

---

(1) *C. I. L*, V, n. 68.

(2) Ibid., n. 485.

(3) Ibid., 772, 792, 829 bis, 986, n. 1202.

(4) Ibid., n. 8706.

(5) *C. I. L. Supplem. ital.,* I, n. 639. Altre due iscrizioni collo stesso cognome si ebbero a Brescia e nelle vicinanze *C. I. L.,* V, n. 4755 e *Suppl.,* I, n. 1266. Un'altra a Milano: *C. I. L.,* V, n. 8116. 19.

(6) Vedi citati accuratamente i passi degli scrittori, che fanno menzione di questo collirio, dall'Espérandieu, op. cit., p. 123. L'Espérandieu ha aggiunto alla sua silloge alcuni quadri sinottici, che servono egregiamente per ogni studio e raffronto, che si voglia instituire su questo curioso materiale epigrafico.

(7) Cfr. Espérandieu, op. cit., p. 152.

(8) Cfr. p. 146.

(9) Cfr. p. 145, nota 4.

(10) Cfr. p. 145 e 146. I sigilli accennano a varie circostanze e modi della *lippitudo* con frasi diverse.

(11) Cfr. p. 152.

(12) Cfr. p. 122.

nerale, specie di vetriuolo (solfato di ferro). Qui si suggerisce *ad aspritudines tollendas:* a togliere le granulazioni, il tracoma, che è la forma più acuta e più grave della congiuntivite (1). La espressione *aspritudo* trova riscontro nella *scabrities genarum* (2).

Un solo sigillo ha la intera frase: *ad aspritudinem tollendam* (3). Negli altri sigilli suole invece mancare il verbo; il nome *aspritudo* poi compare abbreviato, nè si può quindi dire, se s'intendesse usare la forma del singolare o del plurale. Dove è scritto per intero, è in tre casi (4) al singolare, in due al plurale (5).

Questo morbo dagli altri sigilli risulta in sette casi soltanto curato col *diamisus* (6); più frequentemente con collirî d'altre svariate specie (7). Il *diamisus* poi, segnato con varianti grafiche (*diamysus, diamisyos*), è adoperato per altri morbi differenti dall'*aspritudo* (8).

La terza iscrizione ci mette innanzi due voci: *horaeon crocodes.* Il *collyrium crocodes* (κροκώδες da κρόκος) fatto, cioè, collo zafferano, noto a Galeno, Oribasio, Celso, Marcello (9), è designato in molti altri sigilli come rimedio per le stesse *aspritudines* (10), più frequentemente che per altri mali. Nuovo è invece l'*horaeon* sia ne' sigilli, sia, per quanto risulta dalle mie ricerche, ne' testi classici di medicina. Ricorre bensì ne' sigilli il *crocodes* con altri aggiunti, che indicano come si unisse il zafferano a varî ingredienti (11); ma non appare mai accoppiato ad *horaeon.*

Ora, di codesto *horaeon* (ὡραῖον da ὥρα) non è difficile dare una spiegazione. Tale aggettivo si applica a ciò, che spetta ad una de-

---

(1) Cfr. p. 141-142.

(2) Cfr. p. 141, nota 2 e 147 nota 2.

(3) Op. cit., n. 74.

(4) N. 72, 74, 186.

(5) N. 93, 147.

(6) Cfr. p. 151.

(7) Cfr. p. 141, 142.

(8) Cfr. p. 151.

(9) Cfr. p. 119.

(10) Cfr. p. 149.

(11) Cfr. p. 149, 150. Si ha il *crocodes dialepidos, dyamiseos* o *diamisus, lene, diaopobalsamum, paccianum, regium terpunctum, sarcofagum.*

terminata stagione dell'anno, in particolar modo alla stagione estiva, in cui maturano i frutti (ὡραῖοι καρποί) (1), e conseguentemente a ciò, che accade o si fa a tempo opportuno, quando conviene. Così chiamavasi una sorta di pesce in salamoia (τάριχος), di cui Ateneo dà notizie (2). Così sappiamo da Plinio, essersi chiamata una qualità di miele (*horaeon mel*), *a tempestivitate praecipue, ipso sirio explendescente post solstitium diebus tricenis fere* (3).

Anche del collirio di zafferano doveva esserci pertanto una qualità, che si preparava in una certa stagione, probabilmente appunto l'estate, ritenuta più propizia per la sua buona riuscita e per la sua efficacia.

La quarta leggenda è la più singolare. Non si tratta più di un collirio, di cui si designano gl'ingredienti: trattasi di uno specifico eccellente, fattura degli dei: *theoctiston,* chè tale è la parola intera, sebbene le ultime tre lettere siano smezzate per una sbocconellatura dell'angolo, presso cui trovansi incise. La parola greca, come nell'*horaeon,* ha serbata la desinenza originaria.

Non mancavano esempî di denominazioni farmaceutiche ricavate, anzichè dalle sostanze componenti i preparati, da idee, che significassero iperbolicamente la efficacia del rimedio. Così *ambrosium* (4), *amimetum* (5), *basilium* (6).

Un sigillo reca *isotheon* (7), un altro *theodotium* (8): pari agli dei, dato dagli dei; questo e quello nominati anche dagli scrittori. In due d'incerta lettura si volle leggere *theochristum* (unto dagli

---

(1) Cfr. Erodoto, I, 202. Galeno, *De alim. fac.* 2, 2.

(2) III, p. 116 e sg. Cfr. Esichio alla voce ὡραῖον. Il τάριχος con quell'appellativo è per lui ὁ κατὰ τὸ ἔαρ συντιθέμενος.

(3) XI, 36.

(4) Cfr. p. 117. Si ha in un solo sigillo, ed è ricordato da Galeno e da Plinio.

(5) Cfr. ibid. Anche questo si ha in un solo sigillo.

(6) Cfr. p. 118. È ricordato da Celso e Galeno, e compare in due sigilli.

(7) Cfr. p. 125; nominato da Ezio.

(8) Cfr. p. 130; menzionato da molti scrittori.

dei) (1). Ma gli scrittori non fanno motto di un collirio *theochriston*, nè del *theoctiston*, il quale ultimo dal sigillo atestino è posto sotto gli occhi ora per la prima volta.

Il rimedio dunque, ammannito dagli dei stessi, serviva qui *ad diathesis tollendas*. E poichè la διάθεσις accenna a una disposizione morbosa congenita, costituzionale, e, nel caso concreto, degli occhi (2), risulta chiaro, che Epagato doveva tenere più particolarmente a spacciare questo portentoso suo preparato, della cui composizione serbava forse il segreto e che era buono per tutte le affezioni in genere, degli organi visivi.

Abbiamo così brevissimamente analizzato le quattro iscrizioni. Che gli specifici siano grecamente espressi, come quasi sempre nei sigilli conosciuti, è naturale, essendo greco chi li spacciava ed essenzialmente greca l'arte medica. Si sa del resto che i medicamenti a' tempi romani tanto più erano apprezzati dalla gente, quanto meno si capiva del loro nome (3).

Il sigillo di Este, se si tien conto della paleografia delle lettere, non può, a mio avviso, ascriversi ad età posteriore al primo secolo dell'impero. Le lettere, con brevissimi apici largamente impostate, la forma abbastanza tondeggiante dell'*o*, aperta del *p*, l'*e* con le tre aste traverse di eguale lunghezza, il *ductus* netto, l'incisione sicura e precisa appellano fuor di dubbio al primo secolo dell'impero. Nè ci costringeranno a discender più in basso alcune fogliette d'edera, che funzionano da interpunzioni (*hederae distinguentes*); perchè queste appaiono già, com'è noto, fin dall'età augustea, e serbano qui forma armoniosa e artisticamente bella.

Ma il nuovo monumentino epigrafico non è al tutto isolato nel territorio di *Ateste*. Il 2 gennaio 1884 in contrada Morlungo, nel fondo detto *la Palazzina*, di proprietà Capodaglio, tornò all'aperto una tomba, il cui corredo, trasferito nel museo per dono del pro-

---

(1) Cfr. p. 130. Questo epiteto si è voluto leggere nei due sigilli n. 36 e 188 bis; ma nell'uno e nell'altro per ottenerlo si dovette supplire qualche lettera; onde a me nasce il dubbio, che la giusta lezione di quella parola possa esser diversa, e che, specialmente nel primo sigillo (n. 36) ricorresse per avventura il *theoctiston*, che è dato dal nuovo sigillo atestino.

(2) Cfr. Espérandieu, p. 144, nota 4.

(3) Plinio, XXIX, 17.

prietario, era di un medico-chirurgo e farmacista, siccome ha ben riconosciuto il Prosdocimi, che brevemente descrisse la curiosa suppellettile (1). Eranvi, come nel deposito di Reims, strumenti chirurgici di varia specie: una pinzetta (*forceps*), una lancetta (*scalptrum*), alcune tente (*specilla*) (2), ed oltracciò una scatoletta (*capsula*) di bronzo, entro la quale si trovarono deposte parecchie sostanze medicinali.

Prese attentamente in esame quelle sostanze, sono rimasto colpito dal fatto, che alcune fra esse hanno forma appunto di bastoncini, e due di queste serbano visibili, quantunque non bene decifrabili per la loro piccolezza, le leggende disposte in due righi, e ottenute con un sigillo simile a quello scoperto ora appunto nel territorio della colonia, ma di dimensioni minori.

Saranno stati anche quei due bastoncini, collirî? Saranno stati collirî d'Epagato? Sarà Epagato colui, le cui ceneri furono deposte nella tomba di Morlungo?

L'ultima congettura sarebbe troppo ardita, anzi assai poco fondata. Perocchè, posto pure che il nostro sigillo spettasse al secolo I ed anche alla seconda metà di quel secolo, cui richiamano alcune monete di Vespasiano raccolte in quella medesima tomba, non si avrebbe sufficiente ragione per credere, che dovesse proprio appartenere allo stesso personaggio.

In una città come *Ateste*, di medici, chirurgi e farmacisti ve ne dovevano ben esser più d'uno. Sappiamo dagli scrittori quanto l'arte salutare fosse diffusa a' tempi romani; i medici s'affollavano talora in consulto al letto dell'ammalato; onde seguivano casi, come di quel tale, che, persuaso d'andare per causa loro all'altro mondo, fece scrivere sulla sua tomba: *turba se medicorum perisse* (3).

Ad ogni modo, pur lasciando da parte la relazione del sigillo d'Epagato colla tomba, di cui ho toccato testè, esso ha di per sè ragguardevole importanza; più ragguardevole che mai, se si con-

---

(1) *Guida sommaria del R. Museo Atestino – Sezione Romana*, p. 78-81. La tomba è segnata col n. 18.

(2) Intorno a simili strumenti chirugici usciti in luce ormai in larga copia da Pompei e da varî luoghi dell'Italia e della Grecia, cfr. Daremberg e Saglio. *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, p. 1108-1115.

(3) XXIX, 11.

sidera la estrema penuria dei sigilli di questa specie tornati alla luce da suolo italiano. Il curioso cimelio epigrafico, assicurato oggimai al museo nazionale atestino, ci dimostra, come anche nel territorio della nostra colonia fosse esercitata quella oftalmoiatria farmaceutica, che fu soprattutto in voga e trovò favore fra le genti barbariche d' Oltralpe.

La nuova scoperta da ultimo offre argomento a pensare anche una volta al perchè di una sì disuguale distribuzione topografica dei sigilli oculistici nel mondo romano, di cui si è tentata invano fin ora una spiegazione, che appaghi.